Omelia di Don Willy

22.10.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Dio non incomincia se non per terminare

Domenica XXIX t.o.

«Dio non incomincia se non per terminare» così potrei sintetizzare il messaggio della Santa Scrittura che oggi abbiamo sentito proclamare. La determinazione al bene è la prerogativa di Dio.

Capita così anche a noi, quando incontriamo una persona che sentiamo di voler bene.

Mi sono immaginato così quell'abbraccio che la nonna diede alla sua nipotina, che trovarono abbracciate sotto le macerie provocate da un missile, in questa dannata guerra in Palestina. Come dire in quell'abbraccio: «Ti voglio bene fino a morire con te».

Fu così anche per Gesù, crocifisso sulla croce, morto in un supremo atto di amore, tanto da pregare per i suoi carnefici: «Padre perdona loro, perché non sono consapevoli di quello che stanno facendo».

Dio non incomincia se non per terminare la sua opera di amore per noi.

E così saltano tutte le regole che a noi uomini sembrano così opportune, così giudiziose, così politicamente corrette.

Sentite la prima lettura di oggi, tratta dal libro del profeta Isaia.

Anzitutto vi descrivo il contesto storico in cui fu scritta, perché possiate capire fin dove arriva l'amore di Dio per il suo popolo.

Il popolo d'Israele fu bloccato in esilio in terra di Babilonia per circa quarant'anni e così gli ebrei impararono sotto il dominio dello straniero ciò che è importante, ciò che è essenziale e ciò che è superfluo. La sofferenza sempre insegna il vivere. Dio attraverso la sofferenza plasma e fa scoprire al popolo ebraico la necessità di ritornare a Lui per dare un senso alla sofferenza dell'esilio.

Quando ormai si erano abituati ad essere sottomessi e piegati fino a terra, Dio fa capitare un evento imprevedibile.

Il re persiano Ciro, che si impossessò del Regno di Babilonia dove si trovavano gli ebrei come schiavi, improvvisamente ridona loro la libertà, li rimanda nella loro terra, perché ricostruiscano un popolo e un tempio per pregare. Certo, il re agì per calcolo politico. Ciro liberò gli ebrei non certo per bontà nei confronti del popolo d'Israele, ma pensando che così potevano fare da baluardo contro gli Egiziani.

Ma meglio anche così. Come si suol dire con un proverbio a tutti noto: «Dio sa scrivere dritto anche sulle righe storte degli uomini».

E infatti, il profeta Isaia che abbiamo letto scrive: «Dice Dio al suo eletto, il re Ciro, (anche se era un pagano). Io l'ho preso per abbattere davanti a lui le nazioni, per aprire tutte le porte (per il mio popolo d'Israele). Io dice Dio al re Ciro, ti ho chiamato per nome (che era segno di appartenenza). *Ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca*».

"Ti ho dato un nome, sebbene tu non mi conosca", dice Dio al re Ciro. Siccome io, dice Dio, ho un progetto di bene per il mio popolo d'Israele, io utilizzo chi voglio e come voglio, anche se non appartiene al popolo eletto.

Ma vi rendete conto se si applicasse questo modo di fare nel conflitto armato che infierisce oggi in Terra Santa?

Per riportare la pace, affinché i poveri possano vivere e nutrirsi, perché non ci sia più il massacro di innocenti, Dio può servirsi anche di persone che non lo riconoscono, che non appartengono a lui.

Questo modo di operare lo ritroviamo anche nella pagina del Vangelo di oggi, quando i farisei, per poter prendere nella trappola dialetticamente Gesù, gli chiedono di mostrare loro una moneta che porta l'effige dell'imperatore romano e gli chiedono: «Dobbiamo o no pagare il tributo a questo tiranno». Gesù risponde: «Date a Cesare, quello che gli spetta, ma soprattutto date a Dio, quello che è suo, ciò che appartiene a Dio».

In altre parole, significa: se le condizioni storiche vi mettono sotto l'imperatore straniero e non potete fare diversamente lasciate fare. Importante è che diate a Dio ciò che è suo. E siccome Dio è Dio, gli appartiene tutto.

Guardate a Dio, seguite le sue leggi, e allora sarete pienamente uomini, e anche se sotto il dominio straniero voi sarete liberi, anche se non potete fare tutto quello che desiderate fare. E se dovete lottare, fatelo per avere la libertà di seguire la legge del Signore, il resto vi sarà dato in sovrappiù. Gesù dice in un'altra parte del Vangelo:

«Non temete quelli che possono uccidere il corpo. Temete piuttosto coloro che possono insieme al corpo possono uccidere anche l'anima».

E così, per terminare queste guerre che sono in corso chiediamoci per quali motivazioni sono combattute: per essere pienamente uomini oppure solo per vili e spregevoli interessi di potere, di dominio sugli altri?

E allora capirete che in queste guerre nessuno ne esce innocente.

Gesù come sempre ci insegna ad avere l'atteggiamento giusto in situazioni complicate.